COMMISSIONE V

DIFESA

LX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CHATRIAN

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione*):

Promozione straordinaria per « benemerenze d'istituto » da conferire agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri che abbiano fatto parte del C. F. R. B. (1483) (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) 391

PRESIDENTE 391, 392, 401
BOSCO LUCARELLI, *Relatore* 391
GUADALUPI 392, 396, 401
SCELBA, *Ministro dell'interno* . 396, 400, 401

La seduta comincia alle 9.

BOTTONELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Promozione straordinaria per « benemerenze d'istituto » da conferire agli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri che abbiano fatto parte del C. F. R. B. (1483). (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Promozione straordinaria per « benemerenze d'istituto » da conferire agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri che abbiano fatto parte del C. F. R. B.. Questo disegno di legge è stato già approvato dalla competente Commissione del Senato. Invito il relatore, onorevole Bosco Lucarelli, a svolgere la relazione.

BOSCO LUCARELLI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, nessuno di noi ha dimenticato il doloroso periodo che seguì immediatamente alla fine della guerra, ed i numerosi episodi di delinquenza che degradarono pressocché tutte le regioni d'Italia. Si ritenne allora opportuno, con il decreto legislativo luogotenenziale del 23 novembre 1944, n. 401, istituire la promozione straordinaria per « benemerenze d'istituto » per i sottufficiali, graduati e militari di truppa che avessero « effettivamente e personalmente partecipato ad operazioni di polizia di rilevante entità, dimostrando, nel portare a compimento le operazioni stesse, chiaro senso di responsabilità e spiccate qualità professionali e militari ».

Nell'articolo 3 del ricordato decreto legge n. 401, è stabilito che la promozione per « benemerenze d'istituto » si effettua con le medesime modalità prescritte per le promozioni per merito di guerra, indipendentemente dall'anzianità di grado, dal limite minimo di servizio nel grado e dall'esistenza o meno di vacanze nell'organico del ruolo del grado superiore, e con decorrenza dell'anzianità dalla data del fatto che determinò la proposta.

Tale speciale promozione fu istituita solamente per i sottufficiali, graduati e militari di truppa, essendo essi particolarmente destinati alla cattura dei fuorilegge isolati o organizzati in piccole bande.

Il graduale ristabilimento dell'ordine, dovuto in notevole parte all'opera ed al sacrificio di questi benemeriti tutori della legge, ed il ritorno al rispetto dei poteri costituiti, hanno reso sempre meno frequenti gli episodi isolati di delinquenza, ma hanno spinto il banditismo a organizzarsi e concentrarsi in luoghi particolarmente adatti alla lotta ed alla resistenza. Questo fenomeno, come è noto, si è manifestato con carattere di particolare gravità in Sicilia. Per la repressione di questa organizzata forma di delinquenza fu necessario apprestare un mezzo adeguato, e perciò in data 27 agosto 1949 fu costituito il « Comando forze repressione banditismo ».

Non occorre ricordare con quanta abnegazione tutti, ufficiali, sottufficiali e militari, abbiano compiuto il loro rischioso dovere, culminato per molti nel sacrificio della vita.

Giustamente, quindi, si propone con il disegno di legge n. 1483 di estendere la possibilità di promozione per « benemerenze d'istituto » anche a quegli ufficiali dell'Arma che avendo fatto parte del Comando predetto si siano particolarmente distinti, esercitando « l'azione di comando in modo eccezionale ed oltre i normali limiti di competenza del grado rivestito, dimostrando di possedere tutte le qualità necessarie per esercitare le funzioni del grado superiore ».

Il disegno di legge in esame presenta un parallelismo di norme con il ricordato decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 401, ed è costituito da 5 articoli. Nel primo vengono specificate le condizioni nelle quali gli ufficiali dell'Arma debbono trovarsi onde poter essere proposti per la speciale promozione, e che, come avverte la relazione ministeriale, sono assimilate a quelle che la nuova legge sull'avanzamento degli ufficiali stabilirà per le promozioni straordinarie per merito di guerra.

Nell'articolo secondo vengono stabilite la decorrenza e le modalità da seguire per la promozione stessa, mentre nel seguente articolo 3 si dettano le norme per la formulazione delle proposte e per il giudizio su di esse. Il giudizio definitivo è riservato al ministro, ma, a differenza di quanto è previsto dalla vigente legge per le promozioni per merito di guerra, anche per gli ufficiali inferiori è necessario il parere della commissione di avanzamento di cui all'articolo 15 della legge 9 maggio 1940, n. 370. Il parere della commissione è ritenuto favorevole quando l'ufficiale sia giudicato all'unanimità meritevole della promozione.

Infine con l'articolo 5 viene regolata l'efficacia della legge nel tempo: si stabilisce che essa ha effetto dal 27 agosto 1949, cioè dalla data di costituzione del « Comando forze repressione banditismo », e si precisa che le proposte di promozione possono essere avanzate anche per gli ufficiali che per raggiunti limiti di età siano cessati dal servizio permanente alla data dell'entrata in vigore della legge.

Onorevoli colleghi, questo disegno di legge integra il decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 401, cioè rende possibile di riconoscere e premiare le benemerenze di tutti gli appartenenti al Comando forze repressione banditismo che si siano distinti in modo eccezionale, siano essi umili militi, o investiti delle responsabilità del comando. Sono evidenti il senso e il valore morale di un tale disegno di legge proposto dopo gli avvenimenti recenti che hanno concluso felicemente gli sforzi ed i sacrifici sì lungamente e duramente affrontati, ed è per questo valore morale che se ne è chiesta la discussione d'urgenza.

Io mi auguro che, seguendo l'esempio della IV Commissione del Senato, anche la Commissione della Camera voglia approvarlo all'unanimità e senza emendamenti. Né posso chiudere questa breve relazione senza invitarvi a rivolgere il pensiero memore e commosso a quanti, degni continuatori delle tradizioni dell'Arma, in Sicilia ed altrove, hanno lottato e nobilmente sacrificato la propria vita per ristabilirvi il rispetto della legge e per la salvaguardia della vita altrui. Il che è valso, più di molti altri avvenimenti, ad elevare il buon nome d'Italia nell'opinione del mondo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GUADALUPI. Innanzi tutto tengo a ringraziare il Presidente di aver accettato la richiesta, fattagli giorni addietro, della partecipazione del ministro dell'interno alla discussione di questo disegno di legge. È sembrato a me opportuno che, discutendosi un provvedimento di legge di tale natura ed ampiezza, per conoscere le ragioni che ne hanno determinato la presentazione fosse anche presente il ministro dell'interno, dal momento che il disegno di legge è presentato dal ministro della difesa di concerto con il ministro dell'interno e con il ministro del tesoro.

Ho voluto accuratamente studiare i precedenti del disegno di legge che oggi discutiamo e che voi vorreste affrettatamente approvare. Come già ha fatto osservare il relatore, un precedente non molto lontano si trova nel decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944; va tenuta presente la data, allo scopo di poter considerare e valutare attentamente, e

con obiettività, la situazione generale di allora e le ragioni per cui i primi legislatori democratici del post-fascismo di quell'epoca credettero opportuno istituire questa nuova forma di premio di carattere speciale per i sottufficiali e i militi dell'Arma dei carabinieri. Queste diverse ragioni vanno ricercate nei fenomeni complessi che seguono ogni guerra e che su quasi tutto il territorio nazionale avevano creato una situazione particolarmente difficile, per cui l'Arma dei carabinieri quasi sempre si veniva a trovare a confronto diretto con delinquenti, molti dei quali, abusando del periodo di emergenza che si protraeva anche in quell'epoca, commettevano delitti di varia natura: contro lo Stato, contro il patrimonio, contro tutte le forze dell'ordine, ecc. Questo richiamo al decreto legislativo luogotenenziale del 1944, che noi oggi dovremmo rivedere ed ampliare, ha questo valore: che a distanza di tanto tempo, nel 1950, cioè 6 anni dopo, noi riteniamo, o meglio dovremmo ritenere che le ragioni le quali ispirarono quel provvedimento in un momento particolarmente difficile per il nostro paese, sussistano ancora valide ed attuali. Bene a diritto e giustamente veniva allora alla luce questo provvedimento: esso rappresentava un premio, concedendo promozioni di carattere straordinario ai sottufficiali e ai militi dell'Arma per aver partecipato a operazioni di polizia di rilevante entità, dimostrando nel compimento del proprio dovere un chiaro senso di responsabilità e spiccate qualità professionali, militari, di coraggio. Le modalità per effettuare queste promozioni sono precisate all'art. 3 e sono le medesime prescritte per le promozioni per merito di guerra, con decorrenza (art. 2) dalla data dell'operazione di polizia per la quale venne effettuata la proposta.

È bene tener presente questa circostanza che acquista un valore morale notevole. Nel 1944, e siamo ancora nel periodo precedente alla cessazione delle ostilità della guerra di liberazione, si poteva a ragione giudicare giustissima l'assimilazione di queste promozioni di carattere straordinario concesse a sottufficiali e militi dell'Arma che avessero partecipato a queste operazioni di difesa dell'ordine pubblico particolarmente difficili e pericolose per la propria incolumità personale, alle promozioni di carattere straordinario che sono quelle per meriti di guerra.

Questa legge che noi oggi siamo chiamati a discutere è stata approvata all'unanimità al Senato – non voglio spiegarne le ragioni (altri lo faranno) – con carattere d'urgenza; ma su questo ho da fare qualche osservazione. Ammesso che si possa essere d'accordo sull'opportunità del provvedimento quanto alla sostanza, non si può certo riconoscergli un carattere d'urgenza, quasi che abbia importanza se la partecipazione nostra, del Parlamento, legiferando subito per concedere un premio a coloro che si sono realmente sacrificati per la repressione del banditismo, sia così affrettata; quasi che un tale nostro riconoscimento debba esaurire e risolvere in poco tempo, così alla buona, tutto un fenomeno sociale complesso e delicato, senza piuttosto preferire un approfondito esame non già degli uomini, di cui non si può dimenticare i tanti sacrifici, ma dell'istituto. Oggi, a torto o a ragione, l'Arma dei carabinieri (C. F. R. B.) voi dite essere la forza che da sola sarebbe riuscita a ridare l'ordine alla Sicilia – si trascurata e maltrattata – e a ridarle pace e tranquillità, schiacciando completamente il banditismo per la fine di Giuliano.

Nella relazione che accompagna questo disegno di legge, e che ritengo sia del ministro Pacciardi, il primo proponente, in quanto non è firmata – se fosse del relatore delegato a rappresentarlo ne porterebbe la firma – oltre a quelle argomentazioni che ho in breve già esposto, vi sono dei punti sui quali è opportuno richiamare l'attenzione e sollecitare la critica dei colleghi; quando cioè, a giustificazione del provvedimento, il ministro Pacciardi dice: « Con il progressivo ritorno al rispetto dei poteri costituiti, mentre si sono resi meno frequenti gli episodi isolati di delinquenza, il banditismo organizzato è stato spinto a raggrupparsi in zone particolarmente difficili »; e poi: « Questo fenomeno si è manifestato con caratteri di particolare gravità in Sicilia, dove, per una efficace lotta contro i fuori legge, è stato costituito il Comando forze repressione banditismo ».

Infine, la breve relazione ministeriale, accennando a queste promozioni, dice che si tratta di promozioni speciali, meritate in condizioni che, per la evidente affinità, vengono assimilate a quelle che la nuova legge sull'avanzamento degli ufficiali stabilirà per le promozioni straordinarie per merito di guerra; sicchè uguale trattamento si vuol estendere a quegli ufficiali dell'Arma dei carabinieri che eroicamente si sono battuti dal 1944 in poi, a difesa dell'ordine pubblico. E questo provvedimento è giudicato assimilabile in linea di fatto e in linea giuridica a quei tanti provvedimenti con cui l'ufficiale di una qualsiasi arma combattente è giudicato, dall'organo competente, meritevole di un premio speciale, della promozione straordinaria, la quale rap-

presenta, che io sappia, la ricompensa più ambita, più dura da conquistare, più degna per un ufficiale che si sia realmente coperto di gloria a difesa del suo Paese.

Queste premesse sono necessarie allo scopo di stabilire se facciamo bene ad approvare questo provvedimento, o se invece sia più giusto non approvarlo, o infine, elevate alcune critiche, oltre che per il carattere d'urgenza, per la sostanza, rinviarne ogni decisione per un più approfondito esame di merito.

Indubbiamente il ministro dell'interno in tutto ciò ha la sua parte: il provvedimento infatti è presentato dal ministro della difesa di concerto con il ministro dell'interno il quale è per di più l'autorità governativa più alta responsabile dell'attività dell'Arma dei carabinieri. Questa, infatti, salvo una determinata parte, dipende gerarchicamente e amministrativamente dal ministro dell'interno, tant'è vero che il provvedimento istitutivo del C. F. R. B. è stato preso appunto dal ministro dell'interno.

Non senza ragione, quindi, ho richiesto che il ministro dell'interno fosse presente alla discussione, in quanto mi pare che la vera elaborazione della massima parte di questo disegno di legge vada affidata, regalata, se mi permettete l'espressione, al ministro dell'interno più che a quello della difesa, quasi estraneo in tale partita.

Il ministro della difesa, però, ha questo lato importante da far prevalere: mentre l'Arma, come abbiamo detto, dipende dal ministro dell'interno, militarmente dipende dal ministro della difesa. E nell'articolo 3 – stranezze di questa legge – è detto che, mentre gli organi che sopraintendono al C. F. R. B. debbono avanzare le proposte per segnalare gli ufficiali ritenuti meritevoli della promozione straordinaria, il giudizio definitivo spetta al ministro della difesa. Il che, in linea formale, teorica, può portare a questo assurdo: che mentre gli organi da cui dipende direttamente un tale ufficiale lo hanno giudicato idoneo alla promozione straordinaria per benemerenze d'istituto, il ministro della difesa non dà il suo *placet*, giudicando diversamente. Il conflitto, ho detto, può accadere in linea teorica, ma non può preoccuparci in linea pratica di fatto, in quanto non potrà concepirsi che, arrivati a quel punto, il ministro della difesa non debba premiare quei tali ufficiali che gli sono stati segnalati dal ministro dell'interno.

Dall'analisi di questo provvedimento, appare chiaramente che si tratta di un provvedimento di carattere speciale riportato a tempi che non sono più tempi speciali, difficili, per alcuni aspetti almeno. Ieri, nel 1944, poteva essere giustificato, oggi non più, almeno se si vuol restar coerenti a quella linea di condotta a cui lei, onorevole ministro dell'interno, ha sempre dichiarato di volersi ispirare nelle varie dichiarazioni fatte.

Consideriamo una data: 27 agosto 1949, quando venne costituito dal ministro dell'interno, con l'accordo degli organi ministeriali competenti, il C. F. R. B.; essa ha grande importanza per il giudizio politico che daremo su questo disegno di legge. L'articolo 5 fa riferimento a questa data allo scopo di far decorrere da essa le eventuali promozioni, superando anche le difficoltà che potrebbero sorgere nel caso di un ufficiale richiamato e poi congedato, oppure nel caso di un ufficiale il quale, alla data di entrata in vigore della presente legge, non si trovi più di fronte all'amministrazione dello Stato nella pienezza dei suoi diritti, perché collocato a riposo, ecc..

Passiamo ora alle dichiarazioni del ministro dell'interno. Le ragioni per cui ho chiesto di parlare un po' estesamente, approfittando del fatto che oggetto della discussione era l'attività del C. F. R. B., sono queste: il ministro Scelba ha più volte criticato l'opposizione, soprattutto al Senato, rappresentata da nostri cari e valorosi colleghi socialisti e comunisti, per aver dato eccessivo credito alle voci di stampa correnti sui vari fenomeni collegati alla lotta contro il banditismo in Sicilia e per aver alcune volte criticato il suo operato.

Ricorderò le dichiarazioni fatte il 22 giugno 1949 dal ministro dell'interno, quando, interrompendo il normale dibattito – ed era nel suo diritto perché il regolamento gli dava tale possibilità al Senato; non so se anche alla Camera – intervenne e, quasi a smorzare l'impressione che andava suscitando la mozione presentata dall'opposizione, dall'onorevole Casadei, che si batteva per ottenere una dichiarazione che desse sicurezza a tutti gli italiani e specialmente ai siciliani, volle minimizzare il fenomeno del banditismo, volle ancora una volta dire parole velenose e acide nei confronti dei nostri compagni che avvertivano questo stato d'animo generale collettivo di particolare agitazione per questo grave fenomeno sociale e delinquenziale, e mentre definiva il fatto di modeste proporzioni, «invitava i rappresentanti del Parlamento a volersi rivolgere a lui quando avessero ragioni particolari di dar credito alla stampa». Così a pagina

8620 del resoconto del Senato si può leggere: « I rappresentanti del paese devono prendere le notizie alla fonte, e non da pubblicazioni interessate ». Ho voluto pertanto, mà solo questa volta, seguire il suo consiglio ed approfittare quindi della favorevole circostanza per dire qualcosa che mi sembra abbia grande importanza se si vuole valutare e giudicare nella sua pienezza e nelle sue conseguenze il provvedimento che è presentato alla nostra approvazione. Mi auguro che altri, dopo di me, chiariscano le ragioni per cui al Senato esso è stato approvato all'unanimità, ma non credo che da ciò possa derivare un giudizio politico, per cui voi rimprovereste all'opposizione della Camera di voler sollevare, contrariamente al voto dell'opposizione del Senato, delle critiche e un giudizio di natura diversa. Questo, se mai, se proprio si vuole esprimere un giudizio politico su tale materia, sta a dimostrare che i nostri gruppi del Senato e della Camera giudicano a seconda del momento particolare in cui un determinato provvedimento si discute, di modo che il loro voto può anche essere diverso. Prova luminosa questa del senso democratico con cui noi socialisti e comunisti agiamo anche sul piano dell'attività legislativa.

E veniamo alla parte che può sembrare, come ha scritto *Il Popolo*, da romanzo a fumetti, ma che è, invece, la parte centrale, politica, del provvedimento. Voi tutti, che avete di certo una grande esperienza parlamentare, un fiuto politico, oserei dire, più acuto del mio, vorrete perdonare alla mia inesperienza, dovuta alla giovane età, se mi attardo su queste cose considerandole degne della vostra attenzione, attendendomi soprattutto una risposta che tranquillizzi me e tutti coloro che vedono in questo uno strano provvedimento fatto all'unico scopo di favorire particolari persone. Ci sarebbe da dire, sul piano giuridico, che questo provvedimento potrebbe essere impugnato costituzionalmente in quanto, per parere espresso da autorevoli voci della dottrina costituzionalista, viene ad essere un provvedimento per cui una persona o alcune persone soltanto vengono ad essere beneficiate.

È vero che non v'è in esso elencazione di persone, ma se andiamo ad esaminare gli elenchi degli ufficiali che dal 28 agosto ad oggi hanno avuto incarichi nel C.F.R.B. il provvedimento può essere anche giudicato di premio per quegli ufficiali che, da parte del ministro dell'interno, bene o male, sono stati giudicati idonei per questa promozione straordinaria.

C'è un punto su cui voglio richiamare la attenzione del ministro dell'interno, e voi mi comprenderete se ho voluto approfittare di questa occasione buona per cercare di superare quella barriera che si verrebbe a solidificare con il tempo, ove di queste cose non si parlasse più, e che invece deve essere sorpassata, con il concorso di tutte le forze democratiche del paese, al più presto. Non credo per questo che « il fenomeno Giuliano » debba assurgere a quella importanza a cui è stato elevato da certa stampa, ma solo perchè dalla conclusione, totale o non, del caso l'opinione pubblica ha tratto orientamenti e giudizi politici nei riguardi del Parlamento e del Governo. Tra di voi credo non vi sia alcun deputato il quale, in coscienza, nella pienezza della sua intelligenza, non offuscata da motivi particolaristici, come quello di voler ad ogni costo approvare la versione del proprio ministro dell'interno, voglia ancora, a distanza di qualche settimana, dar credito al giudizio ufficialmente espresso dal Governo sulla fine di Giuliano e quindi del banditismo in Sicilia. Se noi dell'opposizione diamo tanta importanza a questo fatto, gli è perchè siamo convinti che, al di là della versione ufficiale, si possa giungere alla verità con tutti i chiarimenti ottenibili con il concorso di tutti coloro che vogliono, nell'interesse generale del paese, contribuire validamente. Lei sa, onorevole Scelba, che oggi l'opinione pubblica italiana non è orientata favorevolmente alla versione ufficiale, non perché le notizie di cronaca date dalla grandissima parte dei giornali, specie dai fogli governativi, possano distrarre l'opinione pubblica dai più gravi problemi economici e sociali che pesantemente affliggono il nostro paese, ma perché, forti di questa nuova esperienza, gli italiani esprimono un giudizio che per lo meno è di dubbio sulla coerenza e serietà con cui il Governo copre un suo atto, lo qualifica e lo presenta. Oggi ci sono certamente molti italiani i quali credono, a ragione, che la versione presentata dal colonnello Luca ed amici del C. F. R. B., versione che lei ha fatto sua, non sia quella esatta. So che lei mi rispondera, come ha fatto in altre circostanze, anche nella ricordata seduta del Senato: la polizia si può servire di ogni espediente, ed ha sempre avuto al suo servizio speciali elementi informativi: i confidenti. So che lei vorrà minimizzare i fatti anche in questa circostanza; ma se lei ieri poteva giustamente trincerarsi nel silenzio, giustificando il suo riserbo con ragioni di riservatezza e di prudenza, nascondere cioè a tutti, e particolarmente a coloro che sono intorno

al banditismo, le intenzioni del Governo, la strumentazione tecnico-pratica con cui il Governo avrebbe cercato di estirpare questa mala pianta, oggi queste ragioni di cautela sono definitivamente cadute. Ecco perchè il giudizio politico che allora, un anno e più fa, non si è potuto esprimere, o meglio, che lei ha ritenuto non potersi esprimere da parte dell'altro ramo del Parlamento, si dovrebbe esprimere oggi qui alla Camera. E non confidi troppo nel tempo che puó giocare brutti scherzi!

Non vi è dunque nessuna ragione per cui lei non possa uscire dal suo riserbo, e dirci come realmente è andata la « faccenda Giuliano ». Per noi Parlamento e per molti italiani, il « caso Giuliano » rappresenta molto e nulla: nulla se lo si considera come un fenomeno isolato e definitivamente superato, mettendolo oltre la effettiva situazione sociale ed i rapporti tra persone e gruppi; molto se, pur considerandolo in parte come fenomeno superato, lo si ricollega a tanti altri fenomeni d'ordine economico e sociale che travagliano la Sicilia e lo si inquadra in una visuale piú ampia. Non è fuor di posto ricordare che proprio in questi giorni si sono avute immediate ripercussioni nell'ordine pubblico, allorquando lavoratori della terra e nostri sindacalisti in Sicilia sono stati ancora e nuovamente oggetto di particolari intimidazioni e violenze, sono stati malmenati, dirò di più, sono stati fatti segno a spari. Perché? È questo uno dei tanti fenomeni che affliggono le nostre campagne quando la classe operaia si pone in urto con la classe padronale. È logico secondo voi che accadano di queste cose, ma non è logico che a Catania come a Palermo non ci sia stato un provvido, tempestivo intervento di quell'arma che anche in questi casi deve ristabilire l'ordine, tutelare chi ha ben diritto di valersi di disposizioni di legge, che portino la firma dell'onorevole Gullo e che sono state accettate anche dall'onorevole De Gasperi, sulla assegnazione delle terre incolte e sulla ripartizione dei prodotti nella mezzadria.

La versione ufficiale della fine di Giuliano è che il bandito fu ucciso dalle forze del C.F. R.B. Lei, onorevole Scelba, fece questa dichiarazione il 6 luglio, quando, dopo tanti anni di lotte, di sacrifici, dopo che tanti lavoratori, carabinieri, agenti di polizia, erano caduti, il paese si attendeva che, con l'uccisione del bandito, la piaga del banditismo cessasse. Puó lei, onorevole Scelba, in coscenza, ripetere oggi la stessa dichiarazione? Giuliano è morto, è vero, e noi ne siamo lieti, noi più di voi, perché le vittime innocenti sono anche dalla parte nostra, dalla parte dei socialisti e dei comunisti, dei lavoratori

SCELBA. *Ministro dell'interno.* Centocinquanta caduti tra agenti e carabinieri non sono dalla parte vostra.

GUADALUPI. Voglio chiarire l'eventuale equivoco in cui lei è ricaduto, quasi che volessi fare l'apologia dei nostri compagni caduti; ho detto subito che si devono accomunare tutti coloro che sono caduti, che si devono premiare quelli che hanno svolto audacemente il loro compito, non ponendosi al servizio della mafia, ma collaborando con il C.F. R.B., e che ancora oggi tacciono e non possono farsi sentire.

Secondo la versione dei fatti data dal ministro dell'interno, riportata da *Il Popolo* in data 6 luglio, il bandito cercò di fuggire dalla casa dove era rifugiato; dopo lungo inseguimento, veniva ucciso a seguito del conflitto a fuoco che ne era nato. Quindi l'on. Scelba fa i suoi elogi al colonnello Luca, così esprimendosi: « A questo ufficiale che, con tanto sprezzo del pericolo, ha saputo condurre a termine la dura lotta, desidero far pervenire le più calorose felicitazioni e i ringraziamenti miei e del Governo, cui si associa l'intero paese ».

Il mio gruppo ed io personalmente ci associamo a questo elogio, perché indubbiamente ci troviamo di fronte a un ufficiale con spiccate qualità militari, a uno degli artefici, anche se non proprio l'unico come vuole il ministro dell'interno, della repressione parziale del banditismo. Il colonnello Luca, dunque, al 6 luglio 1950, ha già avuto dal ministro dell'interno un primo atto formale di riconoscimento delle sue capacità, un elogio, anzi, un « encomio solenne », se è proprio necessario incasellarlo in un atto amministrativo, con cui un ufficiale è premiato per una qualche azione. Il giorno seguente il Consiglio dei ministri si riunisce e prende in esame la situazione dell'ordine pubblico in relazione all'uccisione del bandito Giuliano. Il Consiglio approva poi un disegno di legge, che è appunto quello che discutiamo, per poter concedere il «premio straordinario»

Ecco le ragioni per cui da parte di molti italiani si è sospettato trattarsi di promozione *ad personam.* Direte che è stata la stampa a diffondere questa opinione; ma la stampa, specie la governativa e la indipendente, raccoglie le vostre voci. Quando il redattore del *Popolo* ha scritto: « Questo disegno di legge consentirà così la promozione a generale del colonnello Luca, ed eventualmente la promozione a gradi superiori di qualcuno dei suoi collaboratori », ha detto che con questo prov-

vedimento si intendono premiare poche e determinate persone. Noi anche su questo aspetto insistiamo. Ci dovrebbe essere di certo da parte degli organi preposti alla tutela, al controllo, chi dovrebbe esprimere un giudizio teorico magari contrario, che non ha nessun valore, che non può impedire che la legge abbia la sua esecuzione, appunto per l'inesistenza dell'organo previsto dalla Costituzione. Non so se sia vera la notizia che il colonnello Luca è già stato promosso, ma non voglio crederlo; anche su questo richiamo l'attenzione, perché, se fosse vero, ciò sarebbe un grave atto di indisciplina e da parte del soggetto che ha ricevuto la promozione, e dell'organo tecnico che l'ha conferita. Ripeto, non vi è nessuna ragione contraria perché non si debba premiare il colonnello Luca, ma non sono d'accordo sull'impostazione e sul significato dato al disegno di legge.

So di abusare della pazienza dei miei colleghi, e sono disposto a non continuare, se il ministro dell'interno dà a me e all'opposizione assicurazione che sull'argomento potremo tornare a discutere, e si impegna sin da ora a darci tutte quelle spiegazioni e delucidazioni che sono necessarie.

Quando ho letto che il ministro dell'interno, d'accordo con il Governo, si riprometteva di premiare con quella promozione straordinaria, equiparata alle promozioni straordinarie per merito di guerra, alcuni ufficiali del C. F. R. B., pensando che ogni uomo, che abbia una certa responsabilità politica, ha il dovere, affrontando un determinato argomento, di rendersi conto da vicino del fenomeno da cui si è dipartito un certo provvedimento di legge, ho deciso di dedicare alcuni giorni di riposo ad una visita nella zona occidentale della Sicilia, per vedere che cosa ha fatto il C. F. R. B., e se la versione ufficiale data dal Governo corrisponde alla verità. Dichiaro subito che non sono affatto convinto di questo, e vorrei pregare il ministro dell'interno di dirci in questa sede se egli oggi, a distanza di tanti giorni, conferma quella versione, o è disposto a rettificarla, a cambiarla o ad adeguarla alla realtà storica che nessuno può smentire.

La verità che posso documentare è che Giuliano non è stato ucciso nè dal capitano Perenze nè da alcun carabiniere, ma da uno sconosciuto, forse da mano amica, nella casa adiacente al cortile dove è stato ritrovato. In questi tre giorni e mezzo in cui mi sono fermato a Castelvetrano, sconosciuto, e la ragione di tale prudenza si comprende facilmente, ho fatto questi miei personali accertamenti. Bisogna fare i conti con la situazione di fatto; ci troviamo di fronte a un bandito pericoloso, crudele, spregiudicato capace di tutto; e forse neppure la raffica di mitra sparatagli quando era già morto è stata sufficiente, data la bruttura e la gravità di tutti i delitti di cui si era macchiato, a punirlo. Senz'altro un bandito pericoloso, dunque; ma lei, onorevole Scelba, lo ha definito e giustamente un soggetto anche intelligente. E Giuliano, bandito intelligente, si fa trovare – da vero ingenuo – in casa di una tale prostituta, Maria Caradonna; egli sarebbe stato visto uscire da questa casa di via Caggini, n. 10; riconosciuto da un agente, egli avrebbe percorso, secondo la versione della polizia, 350 o al massimo 430 metri di strada a seconda della via presa; sceso in via Gioberti, anzichè andare verso la campagna che poteva essere per lui un sicuro rifugio, continuando per via Minghetti o andando verso sinistra, Giuliano, bandito intelligente, che avrebbe già avuto, per di più, un conflitto a fuoco con i militi che lo inseguivano, che avrebbe già restituito alcuni colpi, si sarebbe andato a cacciare in un vicolo cieco! Di questi colpi, poi, non v'è nessuna traccia, nè di quelli sparati dalla polizia, nè di altri; qualsiasi persona voi interroghiate, vi dirà che non è stato sparato nessun colpo; è chiaro perciò che non v'è stato conflitto. Bisogna quindi pensare che Giuliano sia stato ucciso da uno sconosciuto, e poi collocato nel cortile.

A convalida di questa ipotesi, si possono fare anche altre considerazioni. Giuliano era a Castelvetrano da più giorni, da 15 o 20. In ciò ha giocato astutamente il colonnello Luca, il quale si è servito dei dirigenti della mafia di Alcamo, e particolarmente di un gruppo di mafiosi di Castelvetrano, per attirare il bandito con la promessa di farlo espatriare in aereo. Tuttò ciò è costato milioni e milioni! È infatti vero, l'ho accertato io personalmente, che la sera e l'avanti sera precedente l'uccisione di Giuliano, sull'aeroporto di Castelvetrano si attardò un aeroplano, ed è anche vero che il personale preposto alla sorveglianza dell'aeroporto stesso aveva avuto a tempo opportuno ordine di esercitare una particolare, diligente vigilanza nel caso che avessero a verificarsi atterraggi su questo aeroporto. Tutto questo è stato fatto per mettere Giuliano, attraverso la mafia, nelle condizioni di incappare nella rete facendogli balenare la prospettiva d'un facile espatrio.

Non so quale giustificazione si potrà dare all'ultimo clamoroso episodio della grave procedura seguita dal C.F.R.B. e dal colonnello Luca, che, avendo arrestato due pericolosi

delinquenti che facevano parte della banda, i peggiori dopo Giuliano: Mannino e Badalamenti, li ha denunciati come arrestati alcuni mesi dopo l'effettivo arresto, per il che la Corte di Assise di Viterbo ha doverosamente restituito gli atti alla Procura generale della Corte di Appello di Palermo per nuova più ampia istruzione del processo della strage di Portella della Ginestra. Sorge spontanea la domanda: perché il C.F.R.B. ha voluto tenere per tanto tempo nascosto questi due arresti? Si possono fare delle congetture; la più fondata mi sembra questa: perché Giuliano, rimanendo all'oscuro dell'attività che essi potessero spiegare parallelamente a lui, si andasse convincendo della necessità di espatriare, vedendosi abbandonato dai suoi stessi luogotenenti, oppure tentasse il colpo grosso di ricongiungersi a tutti i suoi fidi gregari.

Risulta in modo chiaro e non contestabile che circa 25 giorni prima dell'uccisione di Giuliano, una macchina 1100 « Fiat » di Castelvetrano, si recava in un paese a 16 chilometri di distanza da Castelvetrano; sulla macchina erano un certo Marotta Giuseppe, figlio di tale Paolo, gabelloto noto nella zona di Castelvetrano, un certo Piccioni e l'autista. Questi operarono per due o tre volte contro un signore della zona, consumando a danno di questo notevoli grassazioni. Si tratta del signor Di Lorenzo, considerato uno dei più ricchi agrari del posto, più volte, anche nel passato, fatto oggetto di queste violenze da parte dei banditi e di alcuni delinquenti di cui si sono serviti i banditi; anche in quella circostanza il Di Lorenzo sborsò una notevole somma, però avvertì immediatamente il Comando dell'arma dei carabinieri del comune dove egli risiedeva. Il comando dell'arma iniziò subito le indagini; fu individuata la macchina e ne fu arrestato il proprietario, dopo di che fu possibile rintracciare i veri responsabili dell'azione delittuosa; infatti le indagini svolte dall'Arma a Palermo portarono all'arresto del Marotta e del Piccioni. Quest'ultimo soprattutto non va dimenticato, perché a mio giudizio è un elemento importante dell'ultima fase con cui si è riusciti a sopprimere Giuliano.

Si tratta di un italo-americano, già noto favoreggiatore, nel periodo precedente al fascismo e nel periodo seguente alla caduta del fascismo, di espatrii clandestini di banditi. È un noto trafficante di oro e gioie, fa spesso viaggi all'estero, ha un figlio medico chirurgo che esercita in America, e un altro figlio, Tony, che si trovava in quel periodo in Italia, ma è rientrato in America arrivandovi due giorni dopo l'uccisione di Giuliano. Tanto il Marotta quanto il Piccioni furono rilasciati 12 giorni dopo l'arresto. Tornati a Castelvetrano, si giustificarono con il pretesto di aver causato, senza loro colpa, danno a un passante, sulla strada che mena a Palermo. È logico però supporre che questi due, un mafioso in contatto con altri gruppi di mafiosi del trapanese, e un noto strumento di cui si sono serviti banditi in altri tempi per espatriare, e di cui quindi si sarebbe potuto servire anche Giuliano, adescato, sollecitato da determinate persone, siano gli elementi di cui può essersi servita l'Arma. Essi però avevano bisogno di creare un ambiente di tranquillità. Ed ecco che Giuliano, per 15 o 20 giorni, è custodito in casa dell'avvocato De Maria. Si tratta di un palazzo il cui secondo piano non è abitato perché non completato. Vi abitano l'avvocato De Maria, il quale non fa niente, vive notoriamente di presunte rendite inviategli dall'America, la madre, e una cameriera, una ragazza di 18 anni, Frosina Vincenza, della quale si dice, e fondatamente, che sia l'amante dell'avvocato.

Da 15 o 20 giorni prima dell'uccisione del bandito, da quando cioè si presume che Giuliano sia stato ospitato nella casa De Maria, i generi commestibili di cui ha bisogno questa famiglia sono notevolmente aumentati; mentre mai prima si era fatto uso di birra e sigarette, in questi giorni, ogni mattina, la domestica comprava due bottiglie di birra e dalle 5 alle 10 sigarette; così pure sono stati acquistati quantitativi di pane, carne, pasta, ecc., superiori al normale. Sono piccole cose, che però tutti i cittadini di Castelvetrano hanno notato, ed hanno il loro peso in quanto possono far nascere il sospetto che a un certo momento si siano aggiunte altre bocche ai pranzi e alle cene di questa famiglia. Chi era ospite di casa De Maria in quei giorni?

Passiamo ora all'esame della casa. Nell'interno del cortile De Maria non v'è traccia di colpi in nessuna parte, neppure di fronte al luogo dove è stato trovato Giuliano. Se le cose fossero andate come ella dice, onorevole Scelba, uno scontro a fuoco avrebbe portato a uno scambio di colpi, almeno nell'ultima parte del conflitto. Non si può pensare che Giuliano, Perenze, i carabinieri, tutti sparino in aria. È anche da tener presente che il palazzo De Maria ha tre uscite, una sulla via Mannone, una sulla via Minghetti, una all'interno del cortile, oltre alla porta a cui avrebbe bussato Perenze per chiedere acqua, quasi che con tale richiesta potesse far credere che Giuliano non era già morto. Intorno ci

sono dei giardini, dietro i giardini delle case. Ed avete il quadro: il bandito Giuliano che fugge si va ad ingabbiare in un cortile chiuso, semplicemente per far piacere al C. F. R. B., non spara, non si difende e si lascia tranquillamente sparare addosso senza neppure reagire con un solo colpo di mitra o pistola. Peccato che a nessuno è venuto in mente di calarsi nel pozzo del giardino adiacente al cortile: chissà che cosa si sarebbe lì trovato!

Ma c'è qualcuno che ha sentito ed ha visto. Vi è stata una soluzione di continuità tra la prima parte del fuoco e la seconda parte. Nella prima si sono sentiti non più di due colpi; nella seconda una raffica di mitra di 4 o 5 colpi – la lieve discordanza è spiegata dal fatto che alcuni hanno sentito da pochi metri, altri da una ventina di metri. E allora come sono andate le cose? La risposta può essere una sola: Giuliano è stato ucciso da uno sconosciuto, e immediatamente trasportato nell'interno del cortile. Lasciamo andare le fotografie addomesticate; le traccie di polvere, i sandali uno abbottonato e l'altro no, l'orologio ecc.; le fotografie sono state fatte con il solito trucco usato quando si vogliono far credere determinate cose; nessuno le ha prese sul serio, come nessuno è stato tanto ingenuo da credere a quello che è stato pubblicato con titoli vistosi dalla stampa: tutto ciò può andare bene per la gente facile ad impressionarsi dei titoli e delle foto, non per chi ama studiare un determinato fatto, approfondirlo, non per i suoi aspetti appariscenti nella cronaca nera o altro, ma per le sue cause e conseguenze di carattere sociale.

La circostanza fondamentale è questa: c'è nell'interno del cortile De Maria chi ha visto da poco più di 2 metri e mezzo di distanza. Questi, che dormiva con la moglie su un materasso sulla soglia di casa, subito dopo i colpi, per i quali si è spaventato, ha visto buttare nel cortile il corpo di Giuliano, e una persona in maglietta e scalza aggirarsi in quest'androne per pochissimi secondi; ha sentito domandare – in siciliano – dall'interno della casa De Maria: « Mi posso ritirare adesso ? », e ha sentito rispondere: « Se ritirasse avvocato »; ha visto chiudere la porta, e quella persona fuggire verso sinistra all'uscita. A distanza di non più di 20, 25 metri, vi era una macchina camioncino 1100 « Fiat » del C. F. R. B. che ha portato via questo sconosciuto. Ne sono scesi il capitano Perenze e un altro carabiniere, i quali hanno fatto quello che dovevano fare compiendo un atto che era la conseguenza logica di un piano lungamente studiato. Ma Giuliano non è stato ucciso né da Perenze, né da alcun carabiniere, ma da uno sconosciuto, forse anche amico di Giuliano, il quale ha servito il C. F. R. B. e, quel che più conta, si è lasciato asservire dalla mafia ben pagata con fior di milioni. E se hanno ucciso Giuliano non hanno per niente sconfitto il banditismo in Sicilia: le radici non siete ancora in grado di reciderle del tutto.

Le conclusioni a cui arrivo sono queste: chi ha la possibilità di fermarsi alcuni giorni in Sicilia, di controllare sul posto, di discorrere con quelle popolazioni, sulla fine di Giuliano, riporta l'impressione che la versione ufficiale non è quella vera. Ogni ambiente sociale, che sia un ambiente sociale qualificabile, ha espresso la sua insoddisfazione per questa versione.

Con questa versione, signor ministro – riporto le voci di molta gente – si è voluta umiliare l'intelligenza particolarmente dei siciliani, non dirò degli italiani, che pure avevano il diritto di conoscere la verità. Da parte di tutti si sente il bisogno di una chiarificazione; non c'è più ragione di riserbo, per cui lei, buttando a mare la prima versione se la riterrà – come noi – errata, la rinnovi, l'adegui. Questa esigenza di chiarificazione ha il solo scopo di portare la pace in quell'isola. Quella pericolosa situazione sociale in cui i nostri compagni contadini e lavoratori si battono, si è aggravata, come dimostrano i fatti avvenuti ieri e avant'ieri a Catania e nell'agro di Palermo, dal momento che « i mafiosi sono tornati a reggere e a governare con il loro strapotere e la loro forza brutale, violenta ».

Ora io le domando, onorevole Scelba: è in grado di dirci se l'attività del C. F. R. B., strumento la cui costituzione ella ha voluto e per cui è venuto a contraddirsi quanto alle dichiarazioni di tranquillità fatte prima e dopo, sia stata strettamente autonoma e indipendente del tutto dalle altre forze di ogni natura che pure in Sicilia hanno il loro peso ? Non è vero, piuttosto, che da un anno a questa parte vi è stata una notevole ripresa della mafia in Sicilia, e che oggi si può dire, come noi diciamo, che in tanto si è potuti arrivare all'uccisione del bandito Giuliano, alla soppressione di alcuni pericolosi delinquenti ed alla cattura di altri, in quanto le forze dell'ordine al comando del colonnello Luca si sono servite di determinate forze che potenziano il loro prestigio, la loro autorità a danno del Governo? E quale somma hanno incassato il C. F. R. B. e poi i gruppi di mafiosi venduti? Questi i quesiti che io le pongo, signor Ministro, e mi auguro che lei

voglia dare risposte che siano veramente basate sulla verità dei fatti e che portino tranquillità a tutti, specialmente ai lavoratori, che sono stanchi del banditismo, della mafia, che essi sanno aver operato d'accordo con il C. F.R.B. per tentare di estirpare il banditismo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Oggetto della riunione della Commissione è l'approvazione del disegno di legge che consente la promozione degli ufficiali che si sono distinti nella lotta contro il banditismo organizzato. La discussione andrebbe riportata all'argomento anche perchè, penso, tutto il resto di cui si è parlato sarebbe piuttosto di competenza della Commissione dell'interno o dell'Assemblea.

È esatto dire che io sono uno dei proponenti del disegno di legge; ma data l'ultima formulazione assunta dal progetto, la mia firma non avrebbe neppure ragione di essere, in quanto il disegno contempla solo la promozione degli ufficiali dei carabinieri che è di esclusiva competenza della Difesa.

L'onorevole Guadalupi ha detto: « Voi oggi ci venite a proporre un mezzo per promuovere gli ufficiali che si sono distinti nella lotta contro il banditismo, mentre avete sempre cercato di minimizzare il fenomeno ». È perfettamente vero che il banditismo era un fenomeno ristretto a una zona particolare della Sicilia, e non meritava certo gli onori che gli dedicava la stampa. Ciò non toglie, però, che in quella zona la lotta contro il banditismo presentasse particolari difficoltà. Dopo gli agguati contro le forze di polizia del luglio e dell'agosto dell'anno passato, di fronte all'infittirsi dei sequestri di persone e delle rapine, la situazione in quella zona era diventata particolarmente delicata. Che i rischi ai quali erano esposte le forze di polizia fossero veramente eccezionali, credo non possa essere oggetto di discussione.

Risultato della costituzione del C.F.R.B., è la distruzione, in soli nove mesi, dell'ultima e più pericolosa banda fra le tante costituitesi durante e dopo la guerra. Quando si pensi che dal 1944 fino all'agosto dell'anno scorso sono stati uccisi dalla banda Giuliano cento tra carabinieri e agenti di pubblica sicurezza; quando si pensi al numero delle estorsioni e delle rapine consumate, nessuno potrà negare che l'aver distrutto, in 9 mesi, la banda, con la cattura o l'uccisione di quasi tutti i partecipanti, ristabilendo la sicurezza totale, e ciò senza perdita di uomini, rappresenta un successo spiccato delle forze di polizia, e un merito particolare dell'ufficiale che ne aveva il comando.

Il Governo, di fronte a questo indiscutibile successo, dovuto anche all'energia e alla capacità di un uomo, il comandante, oltre che al valore di tutti gli appartenenti al corpo; di fronte al fatto della distruzione del banditismo, che aveva commosso l'opinione pubblica e determinato speculazioni a danno del nostro Paese nella stampa internazionale, ha ritenuto doveroso di dover dare un pubblico riconoscimento agli uomini che si sono particolarmente distinti nella lotta. Il colonnello Luca, già collocato a riposo per ragioni di limiti d'età, era stato richiamato per completare l'opera. Data la sua posizione di richiamato, noi non eravamo in condizioni di procedere alla sua promozione, né il Governo ha altro mezzo per premiare chi ha reso un segnalato servizio al paese. L'elogio da me rivolto al colonnello Luca non costituisce neppure un «encomio solenne», perché il ministro dell'interno non può conferire encomi solenni agli ufficiali dei carabinieri.

Nel caso specifico il Governo ritiene necessario di fare qualche cosa di più, e poiché la legge non lo consente, ha predisposto il disegno di legge in discussione. Debbo ricordare che già al Senato si era presa l'iniziativa di proporre con legge particolare la promozione straordinaria del colonnello Luca. Ci siamo opposti a questa manifestazione, perché non ci sembrava né serio né dignitoso, sia per il paese sia per il Governo, che per la prima volta nella storia, un ufficiale venisse promosso con una legge *ad personam*. Abbiamo proposto invece un disegno di legge che consente di applicare agli ufficiali che hanno partecipato alle eccezionali operazioni del C. F. R. B., la facoltà concessa alle autorità con il decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, tuttora vigente, di promuovere sottufficiali, graduati e militari di truppa che si siano distinti particolarmente in operazioni di polizia.

Era stato proposto di dare alla norma carattere permanente; ma il Consiglio dei ministri non ha voluto seguire il consiglio, desiderando riaffermare il concetto che l'Arma, istituzionalmente, ha per proprio compito la lotta contro i delinquenti, e che perciò non può considerarsi rischio eccezionale quello derivante dalla lotta contro i delinquenti. Ma nella lotta contro il banditismo organizzato siciliano, c'era realmente un rischio di carattere assolutamente eccezionale, ed ecco perché è stata limitata la norma ai soli ufficiali del C. F. R. B.. Con ciò non si viola la Costituzione, perché, se è pur vero che della legge profitterà il colonnello Luca, non è detto che sarà lui solo a profittarne, e quindi esula il carattere di legge personale

che sarebbe, secondo qualche oratore, vietata dalla Costituzione.

GUADALUPI. Come farete a premiare quegli ufficiali che hanno preso parte alla lotta contro il banditismo precedentemente alla costituzione del C. F. R. B. ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il problema se l'è posto anche il Governo, ed ha infatti dato incarico al Ministro della difesa di studiare come eventualmente poter estendere anche a quegli altri la possibilità di tale promozione.

Con questo disegno di legge, abbiamo inteso dare un riconoscimento agli uomini che si sono distinti in azioni che hanno avuto carattere assolutamente eccezionale e straordinario, e che perciò lo meritano veramente.

Non è possibile, come è stato detto, che sorgano conflitti tra il ministro dell'interno e il ministro della difesa, per la promozione degli ufficiali dell'Arma, perché essi gerarchicamente dipendono dal ministro della difesa; il ministro dell'interno può solo fare la proposta; ma anche se la proposta parte dal ministro dell'interno personalmente, non per questo il ministro della difesa è tenuto a concedere la promozione, in quanto questa presuppone una condizione di capacità militare che solo gli organi tecnici della difesa possono stabilire. Nessuna possibilità di conflitto, dunque. Per la promozione è necessario, per di più, il parere unanime della commissione centrale di avanzamento; ci sono quindi tutte le garanzie.

Le ragioni che militano a favore del provvedimento sono talmente ovvie, che il Senato lo ha approvato all'unanimità, e ha rimesso il disegno alla Commissione in sede legislativa. L'unanimità ha il suo valore morale, ed io sarei molto lieto se anche l'opposizione si associasse a questa legge, per aderire al riconoscimento unanime del Paese per l'attività del corpo che ha operato in Sicilia. Comprendo le ragioni contrarie.

L'opposizione ha sostenuto questa tesi: il banditismo siciliano è espressione della mafia, il Governo, il ministro dell'interno in modo particolare, essendo esponenti della mafia; non avrebbero mai distrutto il banditismo siciliano. Oggi che esso è stato distrutto, oggi che la gran massa dei suoi elementi più attivi sono stati uccisi o catturati, si ha la prova più concludente che l'impostazione data dall'opposizione non aveva alcuna base; e che per contro erano veri non solo la volontà, ma addirittura l'interesse del ministro dell'interno a distruggere il banditismo che rappresentava indubbiamente un elemento negativo per il prestigio dello Stato.

Una volta che la tesi politica dell'opposizione è caduta di fronte all'evidenza dei fatti, si tentano altri motivi. Il banditismo, si è asserito, era espressione della mafia; il banditismo è stato distrutto, ma la mafia continua a sopravvivere. Anche questa è una tesi politica, e le tesi politiche sono fatte per la lotta dei partiti. Qualsiasi spiegazione dessi, non servirebbe a nulla; l'opposizione continuerebbe a sostenere che il Governo appoggia la mafia, così come ieri diceva che appoggiava il banditismo. Comunque, affermo che la mafia interessa il Governo solo per quanto si attiene al rispetto delle leggi. Come il Governo ha fatto tutto il possibile per distruggere il banditismo, così farà contro la mafia, in quanto essa si ponga come attività contraria alle leggi e all'ordine pubblico, senza preoccuparsi delle pretese conseguenze politiche.

Circa la fine di Giuliano, non ritengo degno del Parlamento discuterne, e respingo tutto quanto si è detto e scritto per diminuire il successo delle forze di polizia, per diminuire lo sforzo del Governo per ristabilire la sicurezza nello Stato. In ogni caso, ritengo di dover confermare pienamente la versione data dal colonnello Luca circa la fine del bandito.

Le indagini e le inchieste come quelle dell'onorevole Guadalupi e di altri giornalisti, hanno preso le mosse da una relazione pubblicata da una rivista ben nota. Posso dire al riguardo che tutto quanto ha pubblicato la rivista sugli avvenimenti, con riferimento al ministro dell'interno, è inventato di sana pianta, e non ho quindi nessun motivo per non pensare che anche tutto il resto sia stato inventato di sana pianta. Non sono andato a fare un'indagine particolare; non ritengo mio compito farla perché non v'è interesse né politico né di nessun altro ordine. D'altra parte i meriti che si sono conquistati il colonnello Luca e il C.F.R.B. sono tali che essi non hanno nulla da guadagnare o da perdere da quella che può essere la verità sull'ultimo episodio della fine del bandito.

Il doloroso capitolo della delinquenza siciliana è stato finalmente chiuso. Il Governo e il paese sono concordi nel riconoscere i meriti degli uomini che hanno partecipato alla lotta. E il provvedimento presentato alla Commissione mira a rendere tangibile tale riconoscimento. Prego perciò l'onorevole Commissione di volerlo approvare.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI